

ταύτου γράμμα, τὸ Δωριέες μὲν σὰν καλέουσι, Ἴωνες δὲ σίγμα. Ἐς τοῦτο διζήμενος εὐρήσεις τελευτῶντα τῶν Περσέων τὰ οὐνόματα, οὐ τὰ μὲν, τὰ δὲ οὐ, ἀλλὰ πάντα ὁμοίως<sup>1</sup>.

[140, 1] Ταῦτα μὲν ἀτρεκέως ἔχω περὶ αὐτῶν εἰδὼς εἰπεῖν. Τάδε μὲντοι ὡς κρυπτόμενα λέγεται καὶ οὐ σαφηνέως περὶ τοῦ ἀποθανόντος, ὡς οὐ πρότερον θάπτεται ἀνδρὸς Πέρσεω ὁ νέκυς πρὶν ἂν ὑπ' ὄρνιθος ἢ κυνὸς ἐλκυσθῆναι<sup>1</sup>. [2] Μάγους μὲν γὰρ ἀτρεκέως οἶδα ταῦτα ποιέοντας, ἐμφανέως γὰρ δὴ ποιεῦσι. Κατακηρώσαντες δὴ ὦν τὸν νέκυν Πέρσαι γῆ κρύπτουσι. Μάγοι δὲ κευορίδαται πολλὸν τῶν τε ἄλλων ἀνθρώπων καὶ τῶν ἐν Αἰγύπτῳ ἰδέων. [3] οἱ μὲν γὰρ ἀγνεύουσι ἐμψυχον μηδὲν κτείνειν, εἰ μὴ ὅσα θύουσι, οἱ δὲ δὴ μάγοι αὐτοχειρῆ πάντα πλὴν κυνὸς καὶ ἀνθρώπου κτείνουσι, καὶ ἀγώνισμα μέγα τοῦτο ποιεῦνται κτείνοντες ὁμοίως μύρμηκας τε καὶ ὄφιας καὶ τᾶλλα ἐρπετὰ καὶ πετεινά<sup>2</sup>. Καὶ ἀμφὶ μὲν τῷ νόμῳ τούτῳ ἔχέτω, ὡς καὶ ἀρχὴν ἐνομίσθη, ἀνεμὶ δὲ ἐπὶ τὸν πρότερον λόγον<sup>3</sup>.

[141, 1] Ἴωνες δὲ καὶ Αἰολέες, ὡς οἱ Λυδοὶ τάχιστα κατεστράφατο ὑπὸ Περσέων, ἔπεμπον ἀγγέλους ἐς Σάρδεις παρὰ Κῦρον ἐθέλοντες ἐπὶ τοῖσι αὐτοῖσι εἶναι τοῖσι καὶ Κροίσῳ ἦσαν κατήκοοι. Ὁ δὲ ἀκούσας αὐτέων, τὰ προίχοντο, ἔλεξέ σφι λόγον<sup>1</sup>, ἀνδρα φὰς αὐλητὴν ἰδόντα ἰχθύς ἐν τῇ θαλάσῃ αὐλέειν δοκέοντά σφεας ἐξελεύσεσθαι ἐς γῆν. [2] ὡς δὲ ψευσθῆναι τῆς ἐλπίδος, λαβεῖν ἀμφιβληστρον καὶ περιβαλεῖν τε πλῆθος πολλὸν

139. 1. Se è vero che i nomi propri persiani maschili alludono spesso a qualità fisiche o comunque personali, è inesatto affermare che terminino tutti in sibilante: terminano in sigma soltanto nella trascrizione greca. Il LEGRAND, *ad loc.*, avanza l'ipotesi che Erodoto intendesse dire che, mentre l'ortografia dei Greci trascriveva questi nomi, in ossequio alla loro pronuncia, con un sigma finale, la notazione ortografica dei Persiani, che segnava la sibilante finale soltanto dopo le vocali *i* e *u*, non rispecchiava quella che era la pronuncia effettiva: in questo senso andrebbe interpretato τὸ Πέρσας μὲν αὐτοὺς λέληθε.

140. 1. Probabilmente allo scopo di evitare che il cadavere potesse contaminare, qualora fosse stato sepolto o cremato, la terra o il fuoco. È altresì probabile che questa pratica funeraria fosse riservata ai soli Magi.

2. Come suggerisce il LEGRAND, *ad loc.*, quello che, con ogni probabilità, Erodoto intendeva dire è che i Magi avevano il diritto di uccidere qualsiasi essere vivente, eccettuati l'uomo e il cane (quest'ultimo perché sacro ad Ahura Mazda), e il dovere di uccidere gli animali nocivi (quali ad es. formiche e serpenti) che, in quanto tali, erano considerati creature di Ahriman.

«san» e gli Ioni «sigma». Se si effettuano delle ricerche, si scoprirà che i nomi dei Persiani terminano tutti, senza eccezioni, nello stesso modo<sup>1</sup>.

[140, 1] Tutte queste notizie posso fornirle con sicurezza, perché ne ho una conoscenza certa. Le informazioni seguenti, invece, relative ai morti, vengono riferite come cose segrete e di cui non si è sicuri: si dice che il cadavere di un Persiano non venga sepolto prima che sia stato dilaniato da un uccello o da un cane<sup>1</sup>. [2] In effetti, almeno per quanto riguarda i Magi, so con certezza che fanno così, perché lo fanno pubblicamente. I Persiani, comunque, spalmano di cera i cadaveri prima di seppellirli. I Magi differiscono molto dagli altri uomini e in particolare dai sacerdoti egiziani: [3] questi ultimi infatti ritengono un dovere religioso non uccidere nessun essere vivente, eccettuati gli animali che offrono in sacrificio; i Magi invece eliminano con le proprie mani qualsiasi essere vivente, tranne il cane e l'uomo, e vi si impegnano a gara con grande zelo, uccidendo indiscriminatamente formiche, serpenti e tutte le altre bestie della terra e dell'aria<sup>2</sup>. Ma lasciamo stare questa usanza come fu stabilita in origine: riprenderò invece il mio discorso di prima<sup>3</sup>.

[141, 1] Gli Ioni e gli Eoli, appena i Lidi furono sottomessi dai Persiani, mandarono dei messi a Sardi presso Ciro, dichiarandosi disposti a essere suoi sudditi alle stesse condizioni di cui godevano sotto Creso. Ciro, dopo avere ascoltato le loro proposte, raccontò loro una favola<sup>1</sup>: un suonatore di flauto, che aveva visto dei pesci nel mare, suonava il suo flauto, convinto che sarebbero venuti a terra; [2] deluso nelle sue speranze, prese una rete, catturò una grande quantità di pesci e li

3. Si conclude qui non solo l'*excursus* etnografico sui Persiani, ma tutto il *logos* relativo ai Medi e ai Persiani e, riallacciandosi alla fine del *logos* lidio (capp. 6-94), inizia quello dedicato agli Ioni e alla loro sottomissione a opera dei Persiani (capp. 141-170).

141. 1. Questa favola compare anche nel *corpus* delle favole esopiche (f. 11 Haurath = 24 Chambry).

τῶν ἰχθύων καὶ ἐξείρυσαι ἰδόντα δὲ παλλομένους εἶπεῖν ἄρα αὐτὸν πρὸς τοὺς ἰχθύς· «Παύεσθέ μοι ὀρχεόμενοι, ἐπεὶ οὐδ' ἔμεο αὐλέοντος ἠθέλετε ἐκβαίνειν ὀρχεόμενοι». [3] Κύρος μὲν τοῦτον τὸν λόγον τοῖσι Ἴωσι καὶ τοῖσι Αἰολεῦσι τῶνδε εἵνεκα ἔλεξε, ὅτι δὴ οἱ Ἴωνες πρότερον αὐτοῦ Κύρου δεηθέντος δι' ἀγγέλων ἀπίστασθαι σφεας ἀπὸ Κροίσου οὐκ ἐπέιθοντο<sup>2</sup>, τότε δὲ κατεργασμένων τῶν πρηγμάτων ἦσαν ἔτοιμοι πείθεσθαι Κύρω. [4] Ὁ μὲν δὴ ὀργῇ ἐχόμενος ἔλεγέ σφι τάδε. Ἴωνες δὲ ὡς ἤκουσαν τούτων ἀνενηχθέντων ἐς τὰς πόλιας, τευχέα τε περιεβάλλοντο ἕκαστοι<sup>3</sup> καὶ συνελέγοντο ἐς Πανιώνιον<sup>4</sup> οἱ ἄλλοι πλὴν Μιλησίων, πρὸς μόνους γὰρ τούτους ὄρκιον Κύρος ἐποιήσατο ἐπ' οἷσι περὶ ὁ Λυδός· τοῖσι δὲ λοιποῖσι [Ἴωσι] ἔδοξε κοινῶ λόγῳ πέμπειν ἀγγέλους ἐς Σπάρτην δεησομένους Ἴωσι τιμωρέειν.

[142, 1] Οἱ δὲ Ἴωνες οὗτοι, τῶν καὶ τὸ Πανιώνιον ἔστι, τοῦ μὲν οὐρανοῦ καὶ τῶν ὠρέων ἐν τῷ καλλίστῳ ἐτύγχανον ἰδρυσάμενοι πόλιας πάντων ἀνθρώπων, τῶν ἡμεῖς ἴδμεν. [2] Οὔτε γὰρ τὰ ἄνω αὐτῆς χωρία τῶντο ποιεῖ τῇ Ἰωνίῃ οὔτε τὰ κάτω [οὔτε τὰ πρὸς τὴν ἠῶ οὔτε τὰ πρὸς τὴν ἐσπέριν]<sup>1</sup>, τὰ μὲν ὑπὸ τοῦ ψυχροῦ τε καὶ ὑγροῦ πιεζόμενα, τὰ δὲ ὑπὸ τοῦ θερμοῦ τε καὶ αὐχμώδεος<sup>2</sup>. [3] Γλῶσσαν δὲ οὐ τὴν αὐτὴν οὗτοι νενομίκασι, ἀλλὰ τρόπους τέσσαρας παραγωγέων. Μίλητος μὲν αὐτέων πρώτη κέεται πόλις πρὸς μεσαμβρίην, μετὰ δὲ Μυοῦς τε καὶ Πιρίην<sup>3</sup>. αὗται μὲν ἐν τῇ Καρίῃ κατοικηται κατὰ ταῦτα διαλεγόμεναι σφίσι, αἶδε δὲ ἐν τῇ Λυδίῃ Ἐφεσος, Κολοφών, Λέβεδος, Τέως, Κλαζομεναί, Φώκαια<sup>4</sup>. [4] Αὗται δὲ αἱ πόλιες τῆσι πρότερον λεχθείησι ὁμολογέουσι κατὰ γλῶσσαν οὐδέν, σφί δὲ ὁμοφω-

2. Cfr. *supra*, I, 76.

3. Evidentemente si trattava di città aperte, anche se per alcune Erodoto parla di mura in modo esplicito (Focea: cap. 163; Smirne: cap. 150) o implicito (Mileto: capp. 17-22).

4. Situato sul promontorio di Micale (cfr. *infra*, I, 148), il Panionio era un santuario di Poseidone in cui si riunivano gli Ioni d'Asia; vedi *infra*, I, 143 e 170; VI, 7.

142. 1. Ovviamente a ovest della Ionia non vi sono terre, ma il mare: se si accetta il testo tradito, bisogna supporre che Erodoto menzioni i quattro punti cardinali per una sottolineatura enfatica.

tirò a riva; vedendoli dibattersi, disse loro: «Smettete di danzare, dal momento che quando suonavo il flauto non siete voluti uscir fuori a ballare». [3] Ciro narrò questa favola agli Ioni perché in precedenza, quando tramite i suoi messaggeri aveva chiesto loro di ribellarsi a Cresò, non gli avevano dato ascolto<sup>2</sup>, mentre ora, a cose fatte, erano pronti a obbedirgli. [4] Ciro rispose in tal modo, perché era pieno di collera nei loro confronti. Quando la risposta di Ciro fu riferita nelle varie città e gli Ioni ne vennero a conoscenza, costruirono tutti delle mura intorno alle proprie città<sup>3</sup> e si riunirono al Panionio<sup>4</sup>, a eccezione dei Milesi: questi ultimi erano gli unici con i quali Ciro avesse stipulato un trattato alle stesse condizioni del re lidio; gli altri Ioni decisero di comune accordo di inviare dei messi a Sparta per chiedere agli Spartani di muovere in loro soccorso.

[142, 1] Questi Ioni, a cui appartiene anche il Panionio, fra tutti gli uomini che conosciamo sono quelli che hanno fondato le loro città nel luogo più felice per cielo e per clima: [2] né le regioni situate più a nord, né quelle più a sud possono stare alla pari della Ionia, [né quelle verso oriente, né quelle verso occidente<sup>1</sup>], ma le une sono afflitte dal freddo e dall'umidità, le altre dal caldo e dalla siccità<sup>2</sup>. [3] Essi non parlano la stessa lingua, ma quattro varietà di dialetto. Mileto è la loro prima città verso sud, seguono poi Miunte e Priene<sup>3</sup>: si trovano nella Caria e usano il medesimo dialetto. Sono in Lidia le seguenti città: Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene, Focea<sup>4</sup>; [4] dal punto di vista linguistico esse differiscono da quelle sopra citate, mentre sono simili tra loro. Rimangono an-

2. Qui si allude evidentemente alle regioni situate, rispettivamente, più a nord e più a sud della Ionia, mentre nulla si dice di quelle a est e a ovest, il che rende persuasiva l'atetesi di οὔτε τὰ πρὸς τὴν ἠῶ οὔτε τὰ πρὸς τὴν ἐσπέριν proposta dallo Stein e accolta da Hude e Rosén.

3. Su Priene vedi *supra*, I, 15 e n. 1; per Miunte cfr. V, 36; VI, 8.

4. Per Colofone vedi *supra*, I, 14 e n. 5; per Teo cfr. *infra*, I, 168 e 170; II, 178; VI, 8; per Clazomene vedi *supra*, I, 16 e n. 3; per Focea vedi *supra*, I, 80 e n. 2.

χώρην μὲν ἔτυχον κτίσαντες ἀμείνω Ἰώνων, ὠρέων δὲ ἦκουσαν οὐκ ὁμοίως. [150, 1] Σμύρνην δὲ ὧδε ἀπέβαλον Αἰολέες Κολοφωνίους<sup>1</sup> ἄνδρας στάσει ἐσσωθέντας καὶ ἐκπεσόντας ἐκ τῆς πατρίδος ὑπέδεξαντο. Μετὰ δὲ οἱ φυγάδες τῶν Κολοφωνίων φυλάξαντες τοὺς Σμυρναίους ὄρητιν ἔξω τείχεος ποιευμένους Διονύσῳ τὰς πύλας ἀποκλήσαντες ἔσχον τὴν πόλιν. [2] Βοηθισάντων δὲ πάντων Αἰολέων ὁμολογίῃ ἐχρήσαντο τὰ ἐπιπλα ἀποδόντων τῶν Ἰώνων ἐκλιπεῖν Σμύρνην Αἰολέας. Ποιησάντων δὲ ταῦτα Σμυρναίων ἐπιδιείλοντό σφεας αἱ ἔνδεκα πόλεις καὶ ἐποίησαντο σφέων αὐτέων πολίητας. [151, 1] Αὐταὶ μὲν νυν αἱ ἠπειρώτιδες Αἰολίδες πόλεις, ἔξω τῶν ἐν τῇ Ἰδη<sup>1</sup> οἰκημένων κερωρίδαται γὰρ αὐταί. [2] Αἱ δὲ τὰς νήσους ἔχουσαι πέντε μὲν πόλεις<sup>2</sup> τὴν Λέσβον νέμονται — τὴν γὰρ ἔκτην ἐν τῇ Λέσβῳ οἰκειομένην Ἀρίσβαν ἠνδραπόδισαν Μηθυμναῖοι, ἐόντας ὁμαίμους —, ἐν Τενέδῳ<sup>3</sup> δὲ μία οἰκέεται πόλις, καὶ ἐν τῆσι Ἑκατὸν νήσοισι<sup>4</sup> καλεομένησι ἄλλη μία. [3] Λεσβίοισι μὲν νυν καὶ Τενεδίοισι, κατὰ περ Ἰώνων τοῖσι τὰς νήσους ἔχουσι, ἦν δεινὸν οὐδέν, τῆσι δὲ λοιπῆσι πόλισι ἔαδε κοινῇ Ἰωσι ἐπεσθαι, τῆ ἄν οὔτοι ἐξηγέωνται.

[152, 1] Ὡς δὲ ἀπίκοντο ἐς τὴν Σπάρτην τῶν Ἰώνων καὶ Αἰολέων οἱ ἄγγελοι<sup>1</sup>, κατὰ γὰρ δὴ τάχος ἦν ταῦτα πρησοόμενα, εἴλοντο πρὸ πάντων λέγειν τὸν Φωκαέα, τῷ οὐνομα ἦν Πύθερμος. Ὁ δὲ πορφύρεόν τε εἶμα περιβαλόμενος, ὡς ἂν πυνθανόμενοι πλείστοι συνέλθοιεν Σπαρτητέων, καὶ καταστάς ἔλεγε πολλὰ τιμωρέειν ἐωυτοῖσι χρήζων. [2] Λακεδαμόνιοι δὲ οὐ πως ἦκουον, ἀλλ' ἀπέδοξε σφι μὴ τιμωρέειν Ἰωσι<sup>2</sup>. οἱ μὲν δὲ ἀπαλλάσσοντο, Λακεδαμόνιοι δὲ ἀπωσάμενοι τῶν Ἰώνων τοὺς ἀγγέλους ὁμῶς ἀπέστευλαν πεντηκοντέρῳ<sup>3</sup> ἄνδρας, ὡς μὲν ἐμοί

150. 1. Per Colofone vedi *supra*, I, 14 e n. 5.

151. 1. Si tratta naturalmente del monte Ida della Troade (cfr. anche VII, 42).

2. Metimna, Mitilene, Ereso, Antissa e Pirra.

3. Isola situata a nord di Lesbo, di fronte alle coste della Troade (cfr. VI, 31 e 41).

4. Così venivano chiamati gli isolotti tra Lesbo e il continente.

152. 1. Riprende qui il racconto principale, che si riallaccia alla fine del cap. 141.

2. Tutto l'episodio è costruito sull'opposizione tra la verbosità e la raffinatezza degli Ioni da un lato e la proverbiale austerità e «laconicità» degli Spartani dall'altro.

più fertile di quella degli Ioni, ma non altrettanto felice per il clima. [150, 1] Ed ecco come gli Eoli persero Smirne. Gli Smirnei avevano accolto dei cittadini di Colofone<sup>1</sup> che avevano avuto la peggio in lotte interne ed erano stati cacciati dalla loro patria. In seguito gli esuli di Colofone attesero il momento in cui gli Smirnei fuori delle mura celebravano una festa in onore di Dioniso, chiusero le porte e si impadronirono della città. [2] Gli Eoli accorsero tutti in aiuto agli abitanti di Smirne e fu stipulato un accordo: gli Ioni avrebbero restituito i beni mobili, mentre gli Eoli avrebbero abbandonato Smirne. Così fu fatto: le altre undici città si divisero tra loro gli Smirnei e conferirono loro la cittadinanza. [151, 1] Queste dunque sono le città eoliche del continente, senza contare quelle del monte Ida<sup>1</sup>, che costituiscono una realtà a parte. [2] Quanto alle città situate nelle isole, cinque<sup>2</sup> si trovano a Lesbo (la sesta, Arisba, l'hanno ridotta in schiavitù gli abitanti di Metimna, che pure sono del loro stesso sangue), una sola a Tenedo<sup>3</sup> e una sola anche nelle cosiddette Cento Isole<sup>4</sup>. [3] Gli abitanti di Lesbo e di Tenedo, al pari degli Ioni che vivevano sulle isole, non avevano nulla da temere. Le altre città decisero di comune accordo di seguire la sorte degli Ioni, dovunque essi le conducessero.

[152, 1] I messi degli Ioni e degli Eoli, appena giunsero a Sparta<sup>1</sup> (la cosa venne fatta in gran fretta), scelsero per parlare a nome di tutti l'inviato di Focea, che si chiamava Pitermo. Questi indossò una veste di porpora, affinché gli Spartiati, a una simile notizia, accorressero in gran numero; e quando si trovò davanti a loro tenne un lungo discorso chiedendo aiuto per gli Ioni. [2] Ma gli Spartani non gli prestarono ascolto e decisero di non aiutare gli Ioni<sup>2</sup>. I messi allora se ne andarono. Gli Spartani però, pur avendo respinto gli inviati degli Ioni, mandarono comunque degli uomini su una penteconte-re<sup>3</sup> con il compito, secondo me, di osservare la situazione di

3. Nave leggera e veloce, così chiamata perché dotata di cinquanta remi disposti su un unico ordine.

δοκέει, κατασκόπους τῶν τε Κύρου πρηγμάτων καὶ Ἰωνίης. [3] Ἄπικόμενοι δὲ οὗτοι ἐς Φώκαιαν ἔπεμπον ἐς Σάρδεις σφέων αὐτῶν τὸν δοκιμώτατον, τῷ οὖνομα ἦν Λακρίνης, ἀπερέοντα Κύρῳ Λακεδαιμονίων ῥῆσιν γῆς τῆς Ἑλλάδος<sup>4</sup> μηδεμίαν πόλιν σιναμωρέειν ὡς αὐτῶν οὐ περιορισμένων. [153, 1] Ταῦτα εἰπόντος τοῦ κήρυκος λέγεται Κύρον ἐπειρέσθαι τοὺς παρόντας οἱ Ἑλλήνων, τίνες ἐόντες ἄνθρωποι Λακεδαιμόνιοι καὶ κόσοι πλήθος ταῦτα ἑωυτῷ προαγορεύουσι. Πυνθανόμενον δὲ μιν εἰπεῖν πρὸς τὸν κήρυκα τὸν Σπαρτιήτην «Οὐκ ἔδεισά κω ἄνδρας τοιούτους, τοῖσι ἐστι χῶρος ἐν μέσῃ τῇ πόλι ἀποδεδεγμένος, ἐς τὸν συλλεγόμενοι ἀλλήλους ὁμιλοῦντες ἔξαπατῶσι. Τοῖσι, ἦν ἐγὼ ὑγιαίνω, οὐ τὰ Ἰώνων πάθεα ἔσται ἔλλεσχα ἀλλὰ τὰ οἰκῆμα». [2] Ταῦτα ἐς τοὺς πάντας Ἑλληνας ἀπέρριψε ὁ Κύρος τὰ ἔπεα, ὅτι ἀγορὰς κτισάμενοι ἄνῃ τε καὶ πρήσει χρέωνται· αὐτοὶ γὰρ οἱ Πέρσαι ἀγορῆσι οὐδὲν ἐώθασιν χρῆσθαι, οὐδέ σφι ἔστι τὸ παράπαν ἀγορῆ<sup>1</sup>. [3] Μετὰ ταῦτα ἐπιτρέψας τὰς μὲν Σάρδεις Ταβάλῳ ἀνδρὶ Πέρσῃ, τὸν δὲ χρυσὸν τὸν τε Κροΐσου καὶ τὸν τῶν ἄλλων Λυδῶν Πακτύῃ ἀνδρὶ Λυδῷ κομίζειν ἀπήλαυνε αὐτὸς ἐς Ἀγβάτανα, Κροΐσόν τε ἅμα ἀγόμενος καὶ τοὺς Ἴωνας ἐν οὐδενὶ λόγῳ ποιησάμενος τὴν πρώτην εἶναι. [4] Ἦν τε γὰρ Βαβυλῶν οἱ ἦν ἐμπόδιος καὶ τὸ Βάκτριον ἔθνος καὶ Σάκαι<sup>2</sup> τε καὶ Αἰγύπτιοι, ἐπ' οὓς ἐπειχέειν τε στρατηλατέειν αὐτὸς, ἐπὶ δὲ Ἴωνας ἄλλον πέμπειν στρατηγόν.

[154] Ὡς δὲ ἀπήλασε ὁ Κύρος ἐκ τῶν Σαρδίων, τοὺς Λυδοὺς ἀπέστησε ὁ Πακτύης ἀπὸ τε Ταβάλου καὶ Κύρου, καταβάς δὲ ἐπὶ θάλασσαν ἄτε τὸν χρυσὸν ἔχων πάντα τὸν ἐκ τῶν Σαρδίων ἐπικούρους τε ἐμισθοῦτο καὶ τοὺς ἐπιθαλασσίους ἀνθρώπους ἔπειθε σὺν ἑωυτῷ στρατεύεσθαι. Ἐλάσας δὲ ἐπὶ τὰς Σάρδεις ἐπολιόρχεε Τάβαλον ἀπεργμένον ἐν τῇ ἀκροπόλι. [155, 1] Πυθόμενος δὲ κατ' ὁδὸν ταῦτα ὁ Κύρος εἶπε πρὸς Κροΐσον τάδε:

4. Qui come altrove (cfr. *supra*, I, 92 e n. 1) il termine Ἑλλάς non indica soltanto la Grecia continentale, bensì tutto il mondo greco.

153. 1. Da SENOFONTE, *Cyr.*, I, 2, 3, sembrerebbe invece attestata presso i Persiani l'usanza di tenere mercati; per altro Senofonte attribuisce ai Persiani lo stesso atteggiamento sprezzante nei confronti dei commercianti e dei frequentatori del mercato: in realtà il disprezzo per l'*agorà*, intesa sia come il luogo del commercio al minuto, sia soprattutto come il centro di un'attività politica degra-

Ciro e della Ionia. [3] Questi uomini, arrivati a Focea, inviarono a Sardi il più illustre di loro, di nome Lacrine, per notificare a Ciro l'ingiunzione, da parte degli Spartani, di non recare danno a nessuna città della Grecia<sup>4</sup>, perché essi non lo avrebbero permesso. [153, 1] Quando l'araldo ebbe comunicato il messaggio, Ciro, si dice, domandò ai Greci che vivevano presso di lui che uomini fossero mai gli Spartani e quanto numerosi per rivolgergli un simile avvertimento. Ricevuta la risposta, disse all'araldo degli Spartiati: «Non ho mai avuto paura di uomini che hanno nel mezzo della città un luogo apposito per riunirsi e per ingannarsi a vicenda. Questa gente, se rimango in buona salute, non avrà da chiacchierare dei mali degli Ioni, ma dei propri». [2] Ciro lanciò queste parole contro tutti i Greci, perché hanno costruito delle piazze dove si svolge il mercato e le usano per comperare e per vendere; i Persiani invece non hanno l'abitudine di tenere mercati e non possiedono neppure piazze per tale scopo<sup>1</sup>. [3] In seguito Ciro affidò Sardi al persiano Tabalo, e al lidio Pactie il compito di trasportare l'oro di Creso e degli altri Lidi; lui poi partì per Ecbatana, conducendo con sé Creso e senza curarsi affatto, per il momento, dell'esistenza degli Ioni. [4] In effetti Babilonia, il popolo della Battriana, i Saci<sup>2</sup> e gli Egiziani gli creavano delle difficoltà: contro di loro si riproponeva di marciare lui stesso, contro gli Ioni invece di mandare un altro comandante.

[154] Ma appena Ciro partì da Sardi, Pactie indusse i Lidi a sollevarsi contro Tabalo e Ciro. Discese verso il mare e, avendo a disposizione tutto l'oro di Sardi, assoldò truppe mercenarie e persuase le popolazioni della costa a combattere al suo fianco. Mosse poi contro Sardi e assediò Tabalo che si era asserragliato sull'acropoli. [155, 1] Ciro fu informato di questi avvenimenti durante il viaggio e disse a Creso: «Creso,

data a intrighi e inganni, è un motivo tipico della propaganda antidemocratica in Grecia.

2. Per la città di Babilonia, i suoi abitanti e la spedizione di Ciro cfr. *infra*, I, 178-200; per la Battriana e i suoi abitanti vedi soprattutto III, 92 e n. 4; per i Saci cfr. soprattutto III, 93 e n. 3; per Ecbatana vedi *supra*, I, 98 e n. 1.